

La Corte di assise straordinaria di Bologna – Dati di riepilogo

Federico Chiaricati

La ricerca sulla Corte di assise straordinaria di Bologna si è basata sul fondo della Corte di Appello di Bologna, che conserva le sentenze della Cas bolognese operante dal 1945 al 1948. Il primo processo si tenne l'11 giugno 1945, mentre l'ultimo, un rinvio dalla Cas di Alessandria, si sarebbe celebrato nell'aprile 1948. Le sentenze relative agli anni 1947 e 1948 sono purtroppo andate perdute per cui è stato necessario un ulteriore scavo archivistico, per recuperarne copie conservate nei fascicoli investigativi (si tratta di 23 buste) e nel fondo relativo all'ufficio del PM di Bologna (un'altra decina di buste). Grazie a questo lavoro si sono potute anche rintracciare altre sentenze emiliano romagnole, in particolare tre sentenze integrali della CAS di Parma. Tutto il lavoro è stato comunque riversato nel portale nazionale dell'Istituto Parri.

Il numero totale di procedimenti ammonta a 577 (di cui 50 sono rinvii da altre corti e a cui sono da aggiungere le tre della Cas di Parma), complessivamente per 702 imputati, di cui 35 successivamente amnistiati tramite un nuovo procedimento, che fa salire quindi il totale a 737. Di questi ultimi, 48 sono donne e 689 sono uomini. Gli esiti dei processi portano a 12 condanne a morte (di cui una sola eseguita, a Renato Tartarotti), 16 ergastoli, 221 condanne, 298 assoluzioni, 159 amnistie e 31 altri tipi di condanne. Tentando di fare una media aritmetica delle condanne, senza considerare in questo computo ergastoli, pene di morte e i condoni inclusi nel decreto di amnistia del 1946 che ammontavano normalmente a un terzo della pena comminata, la condanna media della Cas Bolognese si aggira sui 16,5 anni, più o meno in linea con le altre corti emiliano romagnole, testimoniando quindi un grado di severità piuttosto elevato.

All'interno delle sentenze si nota un'altissima presenza di membri del Pfr, della GNR e delle BN segno che evidentemente gli inquirenti avevano liste di appartenenti a quelle organizzazioni, che furono giudicati anche solo sulla base dell'iscrizione al partito. Lo testimoniano le decine di assoluzioni «perché il fatto non costituisce reato» relative al 1945, in cui gli imputati erano stati chiamati a giudizio unicamente per avere avuto la

tessera del Pfr ed essere stati membri di GNR e/o BN, elementi questi che non costituivano di per sé reato per le leggi dell'epoca.

Ciò che si rileva dalla natura degli imputati è una decisa frammentazione del potere e del controllo del territorio da parte dell'organizzazione fascista repubblicana. Insieme a capi con autorità riconosciuta a livello provinciale se non nazionale, i cui processi costituiscono casi "eccellenti", come Pini, Monti, Tartarotti, Giovetti, Torri, Fortunati, Fantozzi, Onofaro e Magaldi, sono poi presenti anche capi locali, alla guida di bande spesso totalmente (o quasi) fuori dal controllo delle strutture centrali di Salò. Ciò testimonia anche una attività autonoma nella gestione della repressione da parte delle forze fasciste, non necessariamente subordinate ai voleri e alle decisioni delle autorità naziste. Si tratta di personalità quali Cristalli, per Vergato, Pincella, per Crevalcore, Pancaldi, per Vergato e Porretta, e Pifferi, che opererà sia in montagna sia in pianura. Passeranno da Bologna anche processi ad elementi di spicco del fascismo emiliano romagnolo, come la cosiddetta "banda De Sanctis" ferrarese e la "banda Pelliccia" del reggiano. Sono poi presenti anche processi eccellenti a collaborazioniste, come Lidia Golinelli (ex partigiana, "Vienna") e Fosca Melchiorri, che arricchisce l'analisi anche verso una specifica prospettiva di genere. Schematicamente, la natura dei reati ascrivibili alle azioni del fascismo bolognese è contrassegnata da una sorta di divisione tra le caratteristiche della repressione in montagna, dove passava la Linea Gotica, e la città e pianura, dove invece stazionava la prima retroguardia ma dove agivano anche formazioni partigiane come la 7GAP, che avevano strategie di lotta nettamente differenti da formazioni come Stella Rossa o altre brigate dell'Appennino. A questo c'è da aggiungere l'ambivalente natura della città di Bologna. "Quadrivio della Rivoluzione Fascista", come ebbe a definirla Mussolini nel 1926, ma anche una città nella quale le reti clandestine antifasciste non si dissolsero mai del tutto durante gli anni del regime. Imputazioni "tipiche" relative alla città sono riferite a reati quali tortura, sevizie, omicidio, strage e partecipazione a plotoni di esecuzione. La montagna vede invece molto più numerose condanne riferite a delazioni, rastrellamenti e saccheggi.

Per ciò che riguarda nello specifico i processi che interessano il territorio attorno a Monte Sole, di notevole interesse sono i processi monzunesi a Marchignoli, Fanti e Scarani, questi ultimi condannati, tra le varie questioni, per aver perseguitato la famiglia Musolesi. I processi a Italo Mingardi, Arrigo Lanzarini e Duilio Lanzarini mostrano anche

dinamiche sociali e politiche specifiche del fascismo repubblicano a Marzabotto e Pian Di Venola. Nonostante l'assoluzione "perché il fatto non costituisce reato", il processo ad Alessandro Caramelli testimonia la presenza di italiani tra le truppe SS che operarono a Lucca – presumibilmente Sant'Anna di Stazzema – e Marzabotto. Il caso forse eccellente della montagna è però rappresentato da Pietro Cristalli, condannato a morte per omicidio, delazioni, torture e sevizie. Ciò che emerge inoltre dal processo è che, nonostante Cristalli sia assolto dall'imputazione, gli Eccidi di Monte Sole sarebbero stati programmati e concordati con il Direttorio del Fascio di Vergato, evidentemente più affidabile politicamente e operativamente agli occhi dei nazisti rispetto a quello di Marzabotto o dei comuni limitrofi. Assieme a Cristalli agivano anche altri fascisti buona parte dei quali condannati per delazioni, rastrellamenti e maltrattamenti nel versante tra Vergato, Castel d'Aiano e Montese. Anche la banda Pifferi e Pancaldi agì nelle zone di montagna, in particolare nell'area di Camugnano, Lizzano e Porretta. Altri processi riguardano la montagna in maniera indiretta, in particolare il caso dell'omicidio di Stenio Polischi, giovane partigiano appartenente alla Stella Rossa impiccato a Bologna su delazione di Fosca Melchiorri, sorella del più famoso Sugano Melchiorri. Sono poi presenti altri processi eccellenti, come quello a Lambertini e Mingozi, responsabili delle delazioni nell'area di Persiceto e Anzola che porteranno ai rastrellamenti prodromo delle fucilazioni di Sabbiano e considerati tra i responsabili delle torture operate nei confronti di antifascisti presso la Rocca di Imola e della morte di altri antifascisti poi gettati nel Pozzo Becca a Castel San Pietro. Numerosi sono poi coloro che furono giudicati coinvolti nelle uccisioni di importanti personaggi della resistenza bolognese, come Edera De Giovanni, Irma Bandiera, Alessandro Bianconcini, Alfredo Svampa e Ferruccio Magnani.